

Josef Deér, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., Band 1)* Köln 1972, XIV + 322 pp., 58.– DM. – Data la continuità delle tradizioni politiche normanne nella Sicilia di Federico II, questa nuova collana non poteva esser meglio avviata che con questo libro, divenuto il testamento scientifico del Deér. Coadiuvato dalla sua vasta conoscenza delle fonti e dal costante riscontro critico di tutta la bibliografia in materia, D. esamina il problema delle infeudazioni papali nell'Italia meridionale soprattutto in relazione con quelle imperiali, di cui egli riesce a render piuttosto convincente l'esistenza contro la tesi di P. F. Kehr. Una delle premesse ai provvedimenti del 1059 fu la pretesa papale al „condominium“ su Spoleto, Benevento e Capua. La propensione dei Normanni a far professione di vassallaggio consentì a Nicolò II di operare quell'investi-

tura, che avrebbe dovuto servire ai fini suoi e di Ildebrando. I Normanni consideravano la propria sottomissione all'autorità di San Pietro come atto di gratitudine per l'aiuto divino ricevuto durante la conquista, e ritenevano che essa sanzionasse il loro diritto ereditario ed il diritto all'espansione incontrastata, ma ebbero qualche sorpresa da parte pontificia: essi infatti, pur offrendo *auxilium et consilium*, si concedevano qualche violazione territoriale dello stato della Chiesa che il feudatario non era disposto ad accettare. Gli ulteriori eventi politici portarono all'indebolimento del rapporto di vassallaggio della Puglia e di Capua e infine al nuovo assetto del 1128, consentendo così a Ruggero II di far valere il proprio diritto alla successione; qui il D., in contrasto con la storiografia corrente, riesce a presentare delle buone argomentazioni per dimostrare la veridicità del racconto di Walterus Tervanensis, secondo il quale il duca Guglielmo avrebbe disposto del ducato per testamento in favore della Chiesa romana. In seguito D. esamina l'elevazione di Ruggero al trono, da questi estorta ad Anacleto II nel 1130, e gli pseudo-emendamenti ottenuti da Innocenzo II nel 1139, che però si spiegano con l'evoluzione ulteriore delle idee di Ruggero sulla strutturazione territoriale del suo regno. Fallito il tentativo di Roma di annientare, con l'aiuto dell'imperatore, il re di Sicilia ed il suo regno, il trattato bilaterale di Benevento del 1156 definì de facto i problemi feudali per il resto del secolo. Dopo una attenta analisi del trattato stesso, D. esamina sommariamente l'evoluzione della politica ecclesiastica fino al 1212, evoluzione su cui poi si focalizza il suo interesse. A p. 259 leggasi Catanzaro invece di Catania. In un excursus il D. esamina la tesi di Ménager sui motivi che indussero Guglielmo II a negare il giuramento *manu propria*. L'elenco delle fonti, quello bibliografico e l'indice generale servono egregiamente a render accessibili i risultati di quest'opera fondamentale. Rincesce soltanto che manchino lemmata quali „Intitulatio“ e „Titel“ con i relativi riferimenti, nonostante la grande importanza ch'essi rivestono per le argomentazioni dell'A. H. E.